

4

Agricoltura e commercio



**CREATING COHERENCE
ON TRADE AND DEVELOPMENT**



L'agricoltura è il settore economico più antico e il più vicino alla natura. I suoi prodotti, il cibo, è un diritto umano universale ed è il sostentamento della maggior parte della popolazione del pianeta.

Il 90% del cibo prodotto è consumato localmente, tuttavia nell'ambito delle negoziazioni commerciali tutta la produzione e il commercio di cibo diventa soggetto all'uniformità delle politiche commerciali progettate per l'approvvigionamento globale delle aziende multinazionali - questo porta i contadini in una competizione globale uno contro l'altro per essere il più "efficiente", cosa che la trasforma in una vera corsa al ribasso.

Gli accordi commerciali

Quando oggi discutiamo di commercio e agricoltura, dobbiamo farlo nel quadro del processo di liberalizzazione del commercio degli ultimi 25 anni.

Nel contesto storico, questo può essere considerato come l'ultimo di una serie di cicli di integrazione economica, preceduti dalle politiche protezionistiche dell'era della Guerra Mondiale. Il meccanismo della liberalizzazione è stato innescato dagli interessi dei poteri forti. Dagli anni 70, Stati Uniti ed Unione Europea iniziarono ad avere bisogno di esplorare nuovi mercati per aumentare la loro capacità produttiva. Questo avvenne in un primo momento nei paesi nel Sud del mondo colpiti dalle crisi del debito. Il risultato furono i programmi di aggiustamento strutturale, dove i paesi del Nord ottenevano accesso ai mercati in questi paesi attraverso una liberalizzazione commerciale forzata in cambio di una ristrutturazione del loro debito. Poi, negli anni 80, si è dato maggiore spazio agli accordi commerciali, come il Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade, ossia l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio), il quale governò il commercio





internazionale dal 1948, ma senza un grande potere ed escludendo l'agricoltura per via della sicurezza alimentare. È con la costituzione del Wto (World trade organization, ossia l'Organizzazione mondiale del commercio), con l'Uruguay Round in ambito Gatt il 1 settembre 1995, che le regole del commercio multilaterale si sono estese all'agricoltura.

Ulteriori negoziazioni iniziarono prima con il Millennium Round, che, anche se venne definito “round dello sviluppo” collassò nel 1999 proprio a causa della crescente resistenza da parte dei paesi in via di sviluppo. In seguito le negoziazioni si sono spostate verso gli accordi bilaterali, come gli Epas (European partnership agreements) o la strategia Europea globale, gli Asean (Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale) o il Nafta (Accordo nordamericano per il libero scambio), dove i paesi più piccoli e poveri hanno meno supporto da parte della società civile o degli altri paesi.





Il paradigma del libero mercato

Le istituzioni internazionali che favoriscono il libero commercio, incluso il Wto, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, credono che il più importante strumento per combattere la povertà sia la crescita economica, perseguita con la liberalizzazione del commercio. Questa è l'idea espressa dal paradigma dello sviluppo, noto come Washington consensus, espressione nata proprio per descrivere un pacchetto di riforme "standard" per i paesi che si trovano in stato di crisi economica e che esalta il ruolo del libero mercato.

Un crescente movimento globale, nato attorno al concetto di sovranità alimentare, crede che questa connessione tra crescita e sviluppo non esista. Credono che la lotta contro la povertà richieda regole che si

focalizzino sui bisogni delle popolazioni locali e sulla sostenibilità ambientale anziché sulla liberalizzazione. Per raggiungere questo, è necessario uno spazio politico a livello locale, cosa che però è stata ridotta durante le negoziazioni.

La razionalizzazione dei mercati agricoli ha enfatizzato la specializzazione su grande scala, la monocoltura, il degrado a livello sociale e ambientale, rendendo i piccoli produttori altamente dipendenti dall'andamento dei prezzi sul mercato mondiale. Il commercio agricolo deregolamentato ha dato maggiore potere alle grandi multinazionali come la Monsanto, che hanno introdotto massicciamente prodotti geneticamente modificati e brevetti, che non solo presentano rischi per la salute, ma concedono maggiore potere alle grandi aziende, che possono permettersi di acquistarli, rispetto a quelle di piccole dimensioni. E le politiche commerciali volte alla deregolamentazione tendono





a difendere maggiormente
gli interessi delle grandi
multinazionali a discapito dei
produttori più piccoli, che hanno
minor potere contrattuale.





Proposte alternative

I sostenitori della sovranità alimentare non rifiutano il commercio in quanto tale, ma evidenziano come il libero commercio non favorisca i piccoli produttori. Invece di una liberalizzazione generalizzata senza riserve, servirebbe una prudente e regolamentata apertura dei mercati, che permetta lo sviluppo dei mercati locali.

La nascita del concetto di sovranità alimentare può essere collegato con le proteste dei movimenti sociali contro il Wto. La sovranità alimentare è un motto nato con il movimento della Via Campesina, ma che è diventato la maggior struttura che integra al suo interno le questioni legate all'agricoltura e ai movimenti sociali. Essa esprime il diritto delle comunità locali di accedere al cibo e quindi di essere in grado di gestire il proprio settore agricolo e alimentare, mantenendo il controllo del proprio spazio

politico, anziché lasciarlo nelle mani delle multinazionali e delle organizzazioni internazionali, al fine di costruire e preservare un sistema alimentare locale e sostenibile in grado di provvedere al sostentamento della popolazione locale nel rispetto dell'ambiente e delle altre popolazioni.





La Política agrícola comune e la sovranità alimentare

La politica agricola comune (Pac) dell'Unione Europea è una delle più antiche e costose politiche comuni. È anche una delle più controverse e delicate dal punto di vista politico. Quasi metà del budget dell'Ue è infatti speso in sussidi all'agricoltura. Nel 2005 il Ministro del commercio australiano evidenziò che “una vacca nell'Unione europea riceve un sussidio governativo di 2,20 dollari al giorno, più di quello che il miliardo e 200 milioni di persone più povere del pianeta ha per vivere ogni giorno”.

La Pac è nata in un'Europa reduce dalla guerra e dalla fame, e che stava entrando in un'era produttivista. Era quindi l'era di un nuovo sistema economico in

rapido sviluppo, dove il periodo di ristrettezze economiche si è trasformato in sovrapproduzione: un processo difficile da cambiare. Il sistema è diventato sempre più costoso, sono emersi problemi ambientali connessi con questo modello di sviluppo industriale e la sua “natura” protezionistica non era compatibile con l'atteggiamento di apertura attuato dall'Ue nell'ambito della Wto.

Quindi seguì una ristrutturazione della riforma proposta da MacSharry, sostituendo il sistema di supporto dei prezzi con pagamenti diretti e progetti di sviluppo rurale. Tuttavia, nonostante l'idillio rurale proclamato dal modello multifunzionale dell'agricoltura, l'Ue e in particolare il suo “governo”, la Commissione Europea, ha attuato una liberalizzazione sostenendo gli interessi delle più grandi compagnie nel settore industriale e dei servizi.

In questo modo, l'attuale Pac non è legittimata, non è efficiente e né persegue realmente il





modello multifunzionale che aveva annunciato. La popolazione ricca, i grandi produttori e l'agrobusiness sono i principali beneficiari, la sua attuazione ha sollevato critiche al sistema liberale da parte dei contributori netti come l'Inghilterra.

Ma è importante fare una distinzione tra la legittimazione delle politiche agricole in Europa, nate per assicurare il mantenimento della produzione agricola per sfamare la popolazione europea (non il resto del mondo con il sistema del dumping dei prodotti), e il mantenere il sistema agricolo vivo, assicurando remunerazioni e redditi dignitosi per i produttori. La conseguenza è la necessità di mantenere tariffe agricole ed efficaci misure di regolamentazione del mercato.

Ma è importante fare una distinzione tra la legittimità delle politiche agricole in Europa per assicurare il mantenimento della produzione agricola per il consumo della popolazione europea (e non il resto del mondo imponendo

dumping sui prezzi dei prodotti per l'esportazione) e il mantenere in vita le aree rurali, assicurando salari equi che possono garantire redditi sufficienti per i produttori. La conseguenza è mantenere tariffe agricole e misure di regolamentazione dei mercati.





I nuovi stati membri dell'Unione Europea: lezioni per lo sviluppo

Il caso della Bulgaria

Sarebbe scorretto incolpare solamente la liberalizzazione dei mercati agricoli, ma sicuramente questo ha messo a dura prova il fragile sistema agricolo della Bulgaria. Per esempio durante la crisi alimentare del 1995, visti i bassissimi livelli di raccolto di grano a livello mondiale, la Bulgaria riuscì ad esportare grandi quantità di grano a livello internazionale a prezzi molto favorevoli. Ma la popolazione in Bulgaria, che non beneficiò dell'esportazione, dovette affrontare una notevole

ristrettezza alimentare. Il governo al tempo è stato facilmente in grado di declinare la responsabilità e non intervenire nel mercato, visto l'obbligo per la Bulgaria, in quanto paese in procinto di diventare membro del Wto (1 dicembre 1996) e dell'Ue (1 gennaio 2007), di attenersi alle politiche di liberalizzazione del mercato internazionale. E la liberalizzazione dei mercati agricoli fu anche il principale fattore che permise l'introduzione degli organismi geneticamente modificati nel mercato bulgaro. La deregolamentazione del mercato agricolo fu utilizzata dalle grandi aziende per spingere ad un'espansione dei propri mercati, senza il consenso consapevole della popolazione locale.



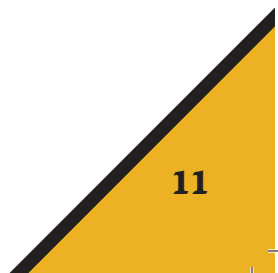


Il caso dell'Ungheria

La riforma della terra in Ungheria dopo la transizione politica ha portato ad una frammentazione della proprietà delle cooperative e circa 1.3 milioni di persone hanno ricevuto una media di 4,4 ettari, ma spesso chi riceve la terra vive lontano dalla campagna e non ha neanche intenzione di ritornarci. L'aumento della disoccupazione degli anni 90 ha portato molti abitanti delle aree rurali a diventare "agricoltori forzati", dato che l'agricoltura poteva essere la loro unica possibilità di reddito. Così la categoria dei piccoli agricoltori ungheresi non è il risultato di uno sviluppo omogeneo del settore, ma di un rapido e radicale cambiamento sociale. In Ungheria, le nuove regolamentazioni del mercato da parte dell'Ue vennero introdotte in modo iniquo: meno sussidi e piccole quote di produzione che, ancora una volta, andavano a

danneggiare i piccoli produttori. Il programma di sviluppo rurale offerto come compensazione non si adattava agli specifici problemi dell'agricoltura dell'Est e del centro Europa e la strategia agricola nazionale è stata orientata al sostegno delle grandi aziende agricole, che si pensava fossero più competitive, e ha promosso la produzione di massa che ha impedito la sopravvivenza delle piccole aziende.





www.creatingcoherence.org

International coordination office

Ong Mais (Turin/Italy)

www.mais.to.it

comunicazione@mais.to.it



ZA ZEMIATA
Environmental Association
www.zazemiata.org



VÉDEGYLET



Movimento per l'Autosviluppo
l'Interscambio e la Solidarietà



Environment and Development Service



QUESTA PUBBLICAZIONE E'
STATA REALIZZATA CON IL
CONTRIBUTO FINANZIARIO
DELL'UNIONE EUROPEA.
IL SUO CONTENUTO E' DI SOLA
RESPONSABILITA' DELLE
ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI
E NON RISPESCHIA
NECESSARIAMENTE IL PUNTO DI
VISTA DELL'UNIONE EUROPEA.

Stampato su carta riciclata al 100% e sbiancata senza l'utilizzo di cloro (Total Chlorine Free – TCF), che ha ottenuto il marchio dell'Unione Europea "Ecolabel Europeo" (licenza n. DK/11/1) e il marchio "Blauer Engel" (RAL-UZ 14)